

Natale Bottura

# Le parole del grano

Presentazione di Giovanni Pieretti

Prefazione di Don Claudio Burgio



**Sociologia  
urbana e rurale**

**FrancoAngeli**

# Sociologia urbana e rurale

COLLANA DIRETTA DA **MARCO CASTRIGNANÒ**

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola, Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani, Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman, Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra, Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa, Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

---

La collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976, attraverso la pubblicazione di studi e ricerche si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il suo ambiente.

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia urbana e rurale* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due *referee* anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Natale Bottura

# Le parole del grano

Presentazione di Giovanni Pieretti

Prefazione di Don Claudio Burgio



**Sociologia  
urbana e rurale**

**FrancoAngeli**

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Una nota di Arca</b> , di <i>Maurizio Mirandola e Sergio Bovi</i>	pag.	9
<b>Presentazione</b> , di <i>Giovanni Pieretti</i>	»	13
<b>Prefazione</b> , di <i>Don Claudio Burgio</i>	»	15
<b>Le parole del grano</b> , di <i>Natale Bottura</i>	»	19
<b>1. Fiducia</b>	»	23
1.1 Tu quoque, Brute, fili mi!	»	23
1.2 <i>Quasi amici</i>	»	26
1.3 Parole loro	»	29
1.4 La porta aperta	»	32
1.5 Non esistono ragazzi cattivi	»	37
1.6 Marco e Luca	»	40
1.7 La carovana in piazza	»	42
<b>2. Speranza</b>	»	47
2.1 Il vaso di Pandora	»	47
2.2 Il cammino della speranza	»	50
2.3 Parole loro	»	53
2.4 Et spes nostra, salve	»	55
2.5 Le speranze semplici	»	59
2.6 C'è ancora speranza se...	»	61
<b>3. Futuro</b>	»	64
3.1 Homo faber...	»	64
3.2 <i>Vado a scuola</i>	»	68

3.3 Parole loro	pag.	71
3.4 Paura di futuro	»	73
3.5 Che di futuro si parli	»	75
3.6 Il bisogno di famiglia	»	77
<b>4. Amicizia</b>	»	80
4.1 Eurialo e Niso	»	80
4.2 <i>Balla coi Lupi</i>	»	84
4.3 Parole loro	»	87
4.4 <i>De Amicitia</i>	»	89
4.5 Avevo un amico	»	93
<b>5. Amore</b>	»	97
5.1 Paolo e Francesca	»	97
5.2 <i>L'uomo che sussurrava ai cavalli</i>	»	100
5.3 Parole loro	»	103
5.4 Leggendo Sternberg	»	105
5.5 L'amore nella speranza	»	107
5.6 Al cimitero di Montparnasse	»	109
<b>6. Autenticità</b>	»	113
6.1 La copia e l'originale	»	113
6.2 La maschera e il volto	»	115
6.3 Nel labirinto dei filosofi	»	117
6.4 Parole loro	»	120
6.5 La vita autentica	»	123
6.6 La parola mancata	»	126
6.7 Una vita semplice	»	130
<b>7. Perdono</b>	»	133
7.1 Padre, perdona loro... perché non sanno quello che fanno	»	133
7.2 <i>De clementia</i>	»	137
7.3 <i>Una storia vera</i>	»	139
7.4 Parole loro	»	142
7.5 19 marzo	»	144
7.6 Il padre è un uomo	»	145
<b>8. Felicità</b>	»	148
8.1 Lettera a Meneceo	»	148
8.2 Un film di Muccino	»	151

8.3 Parole loro	pag.	155
8.4 <i>De vita beata</i>	»	157
8.5 Da bambino amavo i libri	»	161
8.6 Il cielo dal rifugio	»	163
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	167
Filmografia	»	169



## *Una nota di Arca*

di *Maurizio Mirandola e Sergio Bovi*

Ci troviamo in un periodo di crisi economica e spesso tendiamo ad identificare tale crisi come la fonte di tutti i nostri guai. Ci si chiede come si può essere felici, come possiamo pensare di costruire un futuro in momenti di ristrettezze finanziarie. Credo che dovremmo preoccuparci di più di una crisi che davvero sta minando alle radici la nostra società. Mi riferisco alla crisi valoriale che ad ogni livello ci tormenta e che rischia di distruggere quanto di buono avevamo saputo costruire nel tempo.

Natale Bottura nel suo libro *Le parole del grano* prende in esame alcune parole-chiave che sono abituali all'interno della Comunità terapeutico/educativa. Forse sarebbe opportuno riprendere in esame anche un altro testo, anch'esso nato all'interno della Comunità per idea di Natale: *Segni dell'ARCA. La Comunità come cammino di crescita*. La Comunità, nata per curare le dipendenze, è opportunità per tutti ed è quindi necessario esportare all'esterno i suoi principi fondanti: il Noi prevalente rispetto all'Io sovrano, un sentire di speranza a contrasto di una sfiducia dilagante, il senso della responsabilità e un amore responsabile al timone delle nostre vite, la reciprocità di aiuto in un cammino di vita che nessuno escluda.

Occorre recuperare l'idea di futuro, da costruire giorno per giorno, con a riguardo una società diversa, dove l'attenzione di ciascuno è anche rivolta agli altri. E sarà quello che saremo riusciti a fare partendo dalle piccole cose. Compito di ciascuno di noi è recuperare i valori perduti, seminare speranza ed idealità, vivere la vita da protagonisti propositivi senza lasciarsi vivere, coltivare la spiritualità individuale e collettiva.

Ritengo che il libro di Natale colga l'essenza di questi ragionamenti e che l'analisi delle parole-chiave ci dia stimoli positivi per riflettere.

*Maurizio Mirandola*  
*Presidente di ARCA, Centro Mantovano di Solidarietà*

*Le parole del grano* è un testo che suscita davvero infinite emozioni: ci riporta al ricordo di ciò che eravamo ma soprattutto a quello che più contava. La cultura contadina era semplice e allo stesso tempo profonda. Una vita di sacrifici, di lavori pesanti con un unico filo conduttore: il lavoro nei campi che diventava il Noi. Lavorare insieme era necessario, anzi indispensabile.

Oggi si dice che nelle situazioni di lavoro bisogna fare squadra. Per uscire da tentazioni di essere il solo e l'unico, il primo e il più bravo. Nella lontana vita di lavoro nei campi non c'era questo problema. Lavorare insieme unendo le forze diverse in ciascuno e la volontà presente in tutti, era naturale, come la pioggia d'aprile e il sole a picco di luglio. Nessuno restava indietro. Non c'era il contadino, uomo o donna, vecchio o giovane, che fosse di scarto. Il campo non faceva selezioni. Raccoglieva ed esaltava il lavoro di tutti.

Il lavoro nei campi, senza macchine a togliere fatica, non era un Eden ma neppure una condanna a sudore di fronte. C'era la parola con la parola, il volto senza maschera, la risata che contagia, la sofferenza condivisa. E c'era il noi. Ed il noi è tanto, una ricchezza infinita, se a confronto metti il presente di individualismo, indifferenza e solitudine. Ed è ricchezza l'essenziale, il necessario quando sia per tutti. Il superfluo non è un valore. La cultura contadina è richiamo all'essenzialità: forse la sola strada di futuro se la Terra resterà nei secoli il pianeta degli umani. È un concetto caro al nostro amico Giovanni Pieretti.

Nel libro c'è tanto dell'Arca, Centro Mantovano di Solidarietà. Le parole prime che aprono ogni capitolo fanno parte del quotidiano dei nostri giovani e anche dei meno giovani, perché non è mai troppo tardi per ricominciare a vivere il lato giusto della vita.

Il lavoro in Comunità è azione maieutica. Un aiuto fondamentale alla riscoperta del positivo presente in ciascuno, il positivo abitato da valori umani "anestetizzati" dalle dipendenze. E non si pensi solo a quelle chimiche. Ma alle tante, infinitamente tante, della contemporaneità.

Compito degli educatori è l'essere compagni in un viaggio che ha come sua meta il ritorno a nuova vita. Una vita di volti e non di maschere, di verità e non di bugie, di parole e non di silenzi, di sguardi ad altri rivolti e non di sguardi altrove.

Gli ospiti delle nostre Comunità sono accompagnati a riscoprire nel loro momento di estrema difficoltà di vita, quei valori della cultura contadina che Natale Bottura ben traccia nel testo. E non solo li riscoprono ma hanno un assoluto bisogno di farli propri, di viverli come condizione imprescindibile per una nuova vita.

Spesso si sente dire che i giovani che hanno fatto il programma terapeutico sono una spanna sopra gli altri. Ne siamo convinti anche noi perché la Comunità è una università di vita. In Comunità imparano a conoscersi, a distinguere il falso dal vero, il grano dal loglio, i sentimenti dai non sentimenti. In sostanza si conoscono, quindi sono.

Le parole prime narrate nel testo sono la semina nell'ottobre dei campi della nostra Comunità. E a giugno, o in altri mesi non importa, spighe di grano si innalzano al cielo.

*Sergio Bovi*  
*Direttore di Arca Formazione*



## Presentazione

di Giovanni Pieretti

*Le parole del grano* è un libro *sui generis*. Non è uguale a nessun altro. È in piena sintonia con Natale Bottura, che lo ha scritto. Anche l'Autore è un uomo *sui generis*. Uomo di terra, terragno, umile quindi. Ma fiero, nobile nella sua mitezza. Natale è stato per decenni educatore, insegnante, preside di scuole, formatore, padre. Ma è sempre rimasto con testa e cuore nella cascina e nella corte di Pieve di Coriano, Bassa Mantovana. Poi ha fondato, con altri, ARCA Centro Mantovano di Solidarietà, rivolto alla resurrezione (recupero lo lasciamo ai rifiuti) di uomini e donne caduti nella tossicodipendenza. Arca è una comunità terapeutica, proprio nel senso dell'etimo greco: è al servizio, all'accudimento, alla premurosa accoglienza. Non dà medicine, se non una di sapore non medicale: relazione, rapporti umani, empatia figlia di ascolto.

Natale è un bassaiolo, dicevo. Ma è, davvero, molto colto, fino a rifiutare in giovane età un avvenire accademico che gli era stato offerto. Colto due volte: bassaiolo e contadino e uomo di cultura alta. Alta e bassa. Infatti nel volume si trovano citazioni dottissime ed esperienze dei campi e della famiglia contadina. Convivono senza sforzo la dimensione dell'erudizione sofisticata e quella della semplicità dei campi. In comunità Natale conduce dei seminari rivolti ai giovani che vi si trovano per ritrovare sé stessi, o per trovarsi per la prima volta (le sostanze sono, come sappiamo, un problema secondario rispetto alla fatica di vivere). In quei seminari, non si sa bene come, chi partecipa si riconnettono alla vita e alla vitalità.

Ecco perché *Le parole del grano* è un libro *sui generis*. Perché, con le otto parole che sono otto capitoli, passa quasi senza accorgersene dai drammi della condizione umana alla semplice felicità e alla speranza conaturate alla vita dei campi.

Tra le parole del grano non può mancare l'*allegria*. Vitalità, non vitalismo. Piacere di vivere. Vivere per vivere. Platon Karataev. Il popolo è

sempre stato vitale, allegro. Una «vita proletaria anteriore», scrive Pasolini in *Le ceneri di Gramsci*. La sua natura, non la sua coscienza. Ancora il popolo, sempre in quel Pasolini. Un istinto millenario di vita, non di sola brutta sopravvivenza. C'è allegria, nella stalla la sera, ci racconta Natale Bottura. C'è desiderio di stare insieme, di farsi compagnia, di sostenersi. Non c'è quella che Ulrich Beck definisce la «mobilitazione permanente dell'Io». Un Io che, davvero, non ce la può fare: alla ricerca di un'onnipotenza solipsistica e inevitabilmente pieno di paure e fantasmi.

Oggi ci sono troppi perché, non solo sulla bocca di Pierre Bezuchov, un aristocratico. Non solo sulla bocca di *flaneur blasè*. Borghesi. La melassa gelatinosa dell'omologazione ha finito col porre i perché anche sulla bocca dei proletari e dei sottoproletari. La vita non scorre più nella sua inesplicabile ed autentica naturalezza. La vita non è più valore, non ha valore, si è fermata. Il paese delle culle vuote.

Popolato da automi assuntori di benzodiazepine e ogni genere di additivo, legale, semilegale o illegale. Un paese di proprietari. Schiavi. Spaventati dell'Altro. Senza orrore di sé stessi, direbbe Petrolini. È con questo che ha a che fare Natale quando conduce, all'Arca, i suoi seminari. Eppure hanno successo, producono risultati insperabili. Ma c'è un perché, forse il vero motivo dei motivi. Dentro ognuno di quei ragazzi, anche se lo ignorano, c'è la vita, la vitalità e nel loro *corpo cervello mente* vi è memoria di ciò che i loro avi hanno vissuto nei campi. Nei seminari di Natale tutto ciò riaffiora, viene in luce con naturalezza non priva di fatica. C'è dolore e fatica, in comunità ma c'è anche allegria. Allegria deriva dal latino *alacer*, *alacre*, allegro, vitale. L'allegria che, insieme a dolore e fatica, si trovava nei campi. In comunità, come nei campi, non c'è *valutazione gerarchica della esperienza umana* e vi è per contro un profondo rispetto per ogni esperienza. Vi è, in altre parole, *una nozione pratica di uguaglianza umana* che sta alla base del sapere della vita posseduto dalla comunità. Le situazioni comunitarie si presentano quindi in maniera radicalmente eversiva rispetto al modello di intervento cui siamo abituati.

È entro una cornice che ci piacerebbe definire *terapia ambientale* che si impara a distinguere tra piacere e felicità, che non sono, come ci ricorda Durkheim, la stessa cosa: il piacere è una disposizione, intensa ma temporanea dell'individualità, mentre la felicità dà disposizioni permanenti. Ciò vuol dire imparare a valorizzare la *microfisica della vita*, le cose concrete di ogni giorno, dalla cultura del surplus così poco valutate, viste come mediocri e insignificanti. Per la cultura dell'essenzialità è la vita a produrre senso.

Non senza ragione l'esperienza umana vede nell'*aurea mediocritas* la condizione della felicità (Durkheim, 1977).

# *Prefazione*

di *Don Claudio Burgio*

Un incontro è per sempre.

Quello con Natale è durato il tempo di una sera a Mantova, durante un dibattito pubblico organizzato all'interno di uno dei suoi seminari di formazione. Il nostro *kairos*, il nostro momento giusto, per capire, nel lampo di una sera, che avevamo già molto da condividere.

Ci scambiavamo parole che sembravano già familiari, anche senza esserci mai incontrati prima. Sempre, nella vita, la *comunicazione* efficace nasce dalla *comunione*. E noi, senza saperlo, avevamo affinità di sguardi, una comunione profonda che ci era resa possibile dai volti dei ragazzi incontrati in comunità.

L'ascolto delle loro storie e la condivisione di vita con loro, hanno permesso a me e a Natale di non rimanere sul piano di una comunicazione superficiale e formale, ma di andare in profondità per ritrovare quelle parole che hanno segnato negli anni il nostro comune cammino.

È così che con meraviglia mi sono accostato a questo libro. *Le parole del grano* non è solo un racconto di storie nate da decenni di esperienze educative e da quell'avventura stupenda che è Arca Centro Mantovano di Solidarietà. È, innanzitutto, la testimonianza di una vita che si fa dono; è il consegnarsi di un uomo che ha cercato, nella bellezza delle cose semplici legate alla sua terra e nella drammaticità delle persone incontrate, di scrivere la propria personale storia di gratitudine.

Un grazie alla vita che traspare limpidamente dalle otto parole protagoniste di questo libro. Parole che emozionano e che traducono e interpretano il percorso esistenziale di un uomo che ha saputo convertire la ragione in passione. Parole che, nella loro parabola semantica, hanno saputo dare vita a un linguaggio di grande spessore umano e di sofferta profondità. Parole che aprendosi all'incontro infinito con chi sta male, ci aiutano ad accrescere i confini della speranza.

Mi è venuta in mente, leggendo il libro di Natale, questa bellissima poesia di Emily Dickinson, *Una parola muore*:

Una parola muore  
Appena è detta  
Dice qualcuno  
Io dico che comincia  
Appena a vivere  
Quel giorno.

La parola è memoria, è speranza, è vita. Natale ha scelto e ci ha consegnato otto parole: fiducia, speranza, futuro, amicizia, amore, autenticità, perdono, felicità. Parole fragili come fragile è l'esperienza umana. Parole che fanno bene al cuore, portatrici di significati inattesi e trascendenti, capaci di smuoverci dalla nostra indifferenza e dalla nostra fretta. Parole in grado di aiutare, di sostenere un cammino, di recare speranza, certamente nate dal silenzio interiore di chi ha imparato negli anni ad ascoltare la parola altrui. Solo nel silenzio si possono ascoltare le voci e le parole dell'anima e si possono accogliere gli abissi di fragilità che le accompagnano. Le comunicazioni umane sono faticose, talora dolorose. Come scrive Rainer Maria Rilke (2014): «Ché non si deve solo alla pigrizia se le relazioni umane si ripetono così indicibilmente monotone e senza novità da caso a caso, ma alla paura di un'esperienza nuova, imprevedibile, a cui non ci si crede maturi. Ma solo chi è disposto a tutto, chi non esclude nulla, neanche la cosa più enigmatica, vivrà la relazione con un altro come qualcosa di vivente e attingerà sino al fondo la sua propria esistenza».

Non c'è comunicazione autentica se non quando si abbiano parole capaci di creare un ponte tra la soggettività di chi parla e quella di chi ascolta, tra la soggettività di chi cura e la soggettività di chi è curato.

Le otto parole di Natale sanno stabilire questo ponte perché sanno uscire da sé stesse e immedesimarsi nelle nostre vite interiori.

Rileggo la parola fiducia (il capitolo che più mi riguarda da vicino) e ritrovo l'ambivalenza semantica di quel *tradere* evangelico che è contemporaneamente "consegnare, trasmettere, farsi dono" e "tradire la fiducia". Gesù, nel racconto della Passione, viene "tradito" da Giuda e, proprio in virtù di questo tradimento, "consegna il suo spirito", muore diventando dono per noi. «Non sempre la fiducia tradita è tragedia, ma sempre è sgomento e dolore»: lo è stato anche per Gesù, nel suo volto disfatto, nel suo silenzio magico, nelle sue parole spaccate sulla croce.

Natale conosce bene l'ambivalenza di questo *tradere* nelle storie dei ragazzi incontrati in comunità a cui ha dato parola. Chi impara a essere tradi-

to e accoglie il tradimento come lo ha accolto Gesù fa della propria vita un dono ancora più grande.

È così quando ascolti le parole di chi ha tradito ed è stato tradito nella vita, come quelle dei ragazzi di Arca che ci ha regalato Natale: parole nate dalla fragilità e per questo potenti e capaci di curare il male altrui.

Ringrazio Natale per il dono di questo libro e della sua amicizia.

*Don Claudio Burgio  
Cappellano dell'Istituto penale minorile "Cesare Beccaria" di Milano  
Presidente Associazione Kayrós onlus*



## *Le parole del grano*

di *Natale Bottura*

A strada finita, ritorno sui passi in sentieri di campi scolpiti nel tempo da uomini e carri. Sfioro a carezza le spighe del grano, le gambe robuste del giovane mais a verde sfacciato. Incontro il noce a chioma gigante, ombra a sole di luglio, riposo a fatica di falce. Prendo il sentiero di casa e di stalla, fienile e cantina, pollaio e porcile, scale e granaio, orto e pescheto. Ancora ritrovo il pozzo a catena e l'aia selciata. Non trovo il cane sdraiato, non sento le voci di corte, né richiamo di madre a tavola pronta. A strada finita mi resta il ritorno dov'ero partito.

Un ritorno affidato a memoria che in questa stagione di vita vacilla, ma non le emozioni di allora. In quella corte ho vissuto l'infanzia dei giochi, l'adolescenza dei sogni, la prima giovinezza degli amori. E poi la cartolina militare. Il segno della prima distanza e la distanza a seguire nella città che non vede il sorgere del sole né sente il concerto delle rane in prima ombra della sera.

Di quella vita ormai lontana, a me restano ricordi. Li conservo in uno scrigno come fossero diamanti. Io vivevo in una casa che di libri non ne aveva. Una casa in mezzo ai campi. Imparavo dalla gente che viveva nella corte. Dalla gente che veniva dal paese o da altre corti. Ascoltavo le parole, per me musica infinita. Le parole messe insieme danno un senso al tuo parlare. Qualche volta non capivo, altre volte lo capivo.

Dalla corte e dalla terra ho imparato tante cose. Dai pulcini in fila indiana a seguire la chioccia madre che di vita ne sapeva, ho imparato l'obbedienza. Dall'asino cocciuto che tirato per la briglia andava indietro e non avanti, ho imparato il gran rifiuto. Dal cavallo nel recinto, grande quanto un prato è grande, senza briglia o corda al collo, ho imparato l'armonia, la bellezza della corsa. E dai campi biondo oro, quando il mese era giugno, ho capito la speranza. La speranza della gente che viveva nella corte. Dal libro colorato del cielo sopra i campi e dal libro della terra che si perde all'orizzonte, ho imparato che la vita è proprio bella.